

Domani a Milano
Gemma Calabresi Milite:
dialogo con Aldo Cazzullo
L'incontro con i lettori

Una strada in salita, come la definisce nel libro, percorso per intero, dal dolore rabbioso dei primi momenti fino al perdono: Gemma Calabresi Milite, vedova del commissario Luigi Calabresi, la racconta nel volume autobiografico *La crepa e la luce. Sulla strada del perdono. La mia storia* (Mondadori) e ne parla domani all'Auditorium San Fedele di Milano, in un dialogo con l'editorialista del «Corriere della Sera» Aldo Cazzullo (ore 21,

via Hoepli 3/b, ingresso libero con prenotazione su centroculturaledimilano.it). Durante l'incontro, organizzato dal Centro culturale di Milano e Mondadori con Feltrinelli e Centro San Fedele, Gemma Calabresi ripercorrerà, come nel libro, i cinquant'anni trascorsi da quei giorni del 1972, dopo l'agguato in cui fu assassinato il marito. Sullo sfondo dell'Italia degli anni di piombo, la testimonianza del libro comincia



Gemma Calabresi Milite

misurando la distanza tra la giovane di allora, 25 anni, due bambini piccoli e un terzo in arrivo, «umana nella sua rabbia», e la donna di oggi, giunta dopo un percorso non facile, guidato dal senso di giustizia e dalla fede, fino all'idea del perdono. E spiega come si possa «credere negli esseri umani — scrive nel libro — anche dopo averne conosciuto la meschinità». (f. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riconoscimenti I titoli in gara

Selezione record
al Premio Strega:
scelti 74 candidati

di Luca Zanini

Almeno di 24 ore dall'annuncio della quarta dozzina di selezionati, il comitato organizzatore del Premio Strega estrae il consiglio dal cappel-lo: la lista finale dei candidati alla LXXVI edizione presentata dagli Amici della Domenica è ben più ampia e segna un nuovo record: 74 libri — pubblicati tra il 1° marzo 2021 e il 28 febbraio 2022 — prenderanno parte quest'anno alla sfida del più famoso concorso letterario d'Italia. Un nuovo traguardo, dopo i 62 scelti per l'edizione 2021.

Ora i titoli proposti dal gruppo storico della giuria del premio — promosso da Fondazione Belloni e Liquore Strega — saranno al vaglio del Comitato direttivo, che selezionerà prima la dozzina di autori che si disputeranno l'edizione 2022, quindi la cinquina dei finalisti. La dozzina sarà annunciata giovedì 31 marzo, in una conferenza stampa al Tempio di Adriano a Roma.

Tra gli ultimi ingressi in lista di possibili sfidanti vale la pena segnare:

Il mostro di Firenze e altri racconti di Lodovica San Guedoro (Felix Krull Editore), presentato da Franco Cardini; *Come passeri sui cavi* di Stefania Pieralice e Daniele Tedeschi Radini (Start), presentato da Paolo Ferruzzi; *Duecento giorni di tempesta* di Simona Moraci (Marlin), scelto da Aldo Cazzullo. Arriva da Umberto Croppi la scheda che candida *1973 Rock'n'roll, nazisti e Monty Python* (Round Robin Editrice), di Federico Bonadonna e Pierluca Pucci Poppi. Mentre Luigi Manzi ha scelto *La meccanica del diavolo* di Francesco Dezio (Ensemble). *Seimila gradi di separazione. Romanzo in 24 storie* di Bruno Ventavoli (e/o) è presentato da Massimo Gramellini. E Paolo Ruffilli caldeggia infine *Le rovine* di Concetta D'Angeli (Il ramo e la foglia edizioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte Giorgio Mondadori/Cairo Editore

Il «Catalogo»
diventa digitale

«Non sarà la trasposizione digitale del volume cartaceo — spiega Carlo Motta, responsabile editoriale del Catalogo — ma un modo dinamico e veloce per offrire a tutti la possibilità di conoscere meglio i contenuti di un volume che da oltre 60 anni accompagna artisti, galleristi, esperti, collezionisti e appassionati alla scoperta dell'arte contemporanea italiana e del suo mercato». Giunto alla 57ª edizione (la prima è del 1962), il *Catalogo dell'Arte Moderna*, Editoriale Giorgio Mondadori di Cairo Editore, si apre al digitale con il nuovo sito catalogoartemoderna.it, che consente una consultazione rapida e gratuita e con la pagina CAM



su Facebook, punto di riferimento della community di artisti e di appassionati. Cinque le sezioni: dalla storia del Catalogo narrata attraverso l'arte degli ultimi decenni alle schede degli artisti (con biografia), dalle notazioni tecniche delle opere ai contatti, passando per gli approfondimenti, veri dossier tematici dedicati ai temi di attualità (come il ruolo delle donne e la pandemia nell'arte). (r. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume



● Il libro di Massimo Arcangeli *La lingua scema. Contro la schwa (e altri animali)* esce domani per Castelvecchi (pp. 76, € 9)

● Massimo Arcangeli (Roma, 1960) è linguista, critico letterario e sociologo della comunicazione. Insegna all'Università di



Cagliari. È garante per l'italianistica in Slovacchia, collabora con la Società Dante Alighieri, l'Istituto della Enciclopedia italiana e diverse testate giornalistiche. Fra i suoi libri più recenti per Castelvecchi: *All'alba di un nuovo Medioevo*, *Comunicazione e informazione al tempo di internet* (2016); *Il Renzionario* (2018); *Il Salvinario* (2019); *Sardine in piazza. Una rivoluzione in scatola?* e *L'avventurosa storia della mano*. *Dalla Mesopotamia al Covid 19* (2020).

Anteprima Da domani per Castelvecchi il saggio di Massimo Arcangeli contro le innovazioni nell'italiano scritto

Segni tipografici e inclusione
La tentazione dello schwa

di Gian Antonio Stella

L'associazione «Mene-lique» si è data un obiettivo modesto: promuovere «una lingua che sappia riproporre il nostro internazionalismo, dandoci ulteriori strumenti in sede di traduzione, il nostro anticolonialismo, non limitandosi a esprimere il binarismo di genere delle culture occidentali, e la nostra queer-ness non costringendoci nella gabbia del patriarcato ciseternonormativo. Una lingua intersezionale e fluida che sappia parlare di e a tutte le persone oppresse». Testuale.

Qualche sparuto lettore non ha capito niente? Peggio per lui: è la lingua del futuro. Dove tutti sapranno benissimo cos'è la queer-ness (bizzarra, eccentricità, originalità) e tutti ancora il «patriarcato ciseternonormativo». Non c'è nei vocabolari Zingarelli, Treccani, Devoto-Oli, Sabatini-Coletti e men che meno in quello della Crusca? Amen. Del resto, come scrive in vari articoli ripresi online uno dei teorici della neolingua rispettosa di tutte le possibili diversità e basata sulla (sullo?) schwa e cioè la «e rovesciata» (ə), «se la lingua è spugna che respira, imbevuta di liquidi vitali, noi abbiamo il dovere di portare ad essa i nostri liquidi, tali e quali, per ciò che essi, oggi, sono. La Crusca, quella verrà dopo».

Resta il tema: trattandosi di una lingua deve essere comprensibile a tutti come l'italiano agli italiani e il cinese ai cinesi o con un grimaldello politicamente corretto si può forzare ortografia, grammatica, sintassi e tutto in attesa che si imponga nei secoli dei secoli come è successo storicamente alle altre lingue? E nel caso come quello nostro in cui già gli italiani (anche i più colti) affogano in un burocratese incomprensibile (tipo: «affrancazione canonica gravante sulla quota n. 327 fg. 74 part. 16 del demanio quotizzato») è opportuno introdurre perfino nei bandi universitari *, @, 3, o infine la chiocciolina (@)? Boh...

È il tema de *La lingua scema. Contro lo schwa (e altri animali)* scritto per Castelvecchi da Massimo Arcangeli, il linguista promotore meno di un mese fa della petizione «Lo schwa (ə)? No, grazie. Pro lingua nostra» firmata a oggi da quasi 23 mila scrittori, storici, artisti e appassionati di scrittura tra cui Francesco Sabatini, Luca Seriani, Edith Bruck, Alessandro Barbero... Un libro che parte da un'imitata citazione di *Acqua amara* di Luigi Pirandello («Credete lei che ci siano due soli generi, il maschile e il femminile? No, signore. La moglie è un gene-



Le torri disegnate dall'artista giapponese Minoru Nomata (Tokyo, 1955)

re a parte; come il marito, un genere a parte [...]. Se mi venisse la malinconia di comporre una grammatica ragionata, come dico io, vorrei mettere per regola che si debba dire: il moglie; e, per conseguenza, la marito») per ricostruire la storia della «ə». Dall'introduzione nel 1821 di Johann A. Schmeller (gli serviva per una grammatica tedesca-bavarese «un simbolo che indicasse una vocale ultrabreve») e avverti la vicinanza allo schwa ebraico) fino alle sberle che si sono via via scambiati negli ultimi tempi i cultori della lingua italiana di oggi e i crescenti, piaccia o

no, sostenitori di una lingua più «inclusiva» e «rispettosa» delle diversità di genere. Così decisi a forzare una svolta (peraltro avviata anche da università come quella di Udine dove sotto il motto *hic sunt futura* è spuntata una sua stendardo la scritta «UniUd cresce per tutt* e con tutt*») da sostenere per bocca di Alessio Giordano, sul magazine «Il Chiasmo» della Treccani: «La lingua che parliamo è forse più importante del diritto altrui di sentirsi rispettati?». Dove quel 3 finale non è il 3 a noi noto ma uno dei simboli introdotti appunto per «includere» tutti: maschi, femmine

L'artista argentino

Addio ad Antonio Seguí:
ritraeva la società con ironia

Il pittore e incisore argentino Antonio Seguí, figura di spicco della scena artistica latinoamericana, è morto sabato scorso a Buenos Aires. Aveva 88 anni. Nato per gli uomini con il cappello che popolano la sua opera umoristica, Seguí è autore di una vasta opera figurativa di dipinti, stampe, litografie e incisioni che illustrano una visione ironica della società, intrisa di nostalgia e poesia. Nato l'11 gennaio 1934 a Cordoba, studia pittura in Spagna e in Francia e nel 1961 torna in Argentina, prima di stabilirsi a Parigi nel 1963, anno in cui rappresenta il suo Paese alla Biennale d'Arte della capitale francese. Dal 1976 al 1983 il regime militare gli vieta di rientrare in Argentina per via delle sue caricature. Espressionista, a tratti autobiografico, nei suoi lavori — in cui compare spesso «el Señor Gustavo», sempre in cappello, giacca e pantaloni mentre attraverso le pitture come un doppio dell'artista — Seguí evoca soprattutto la tragicità della condizione umana.

e «non binari» in tutte le loro sfumature.

Una tesi contestata sulla stessa rivista Treccani dalla linguista Cristiana De Santis: «Sarebbe comodo, certo, pensare di estendere un espediente «semplice» (facilmente accessibile oramai sulle tastiere alfanumeriche) per risolvere i nostri problemi di (in)toleranza e convivenza civile, se non ci fosse una controindicazione tanto forte da agire come dissuasore: non solo avalleremmo una soluzione semplicistica, ma ci sottraremmo alle regole grammaticali della nostra lingua, acquisite in modo libero e spontaneo da ogni parlante madrelingua». Insomma, va al punto Arcangeli, una lingua artificiale imposta dall'alto non ha senso: «C'è inclusione e non inclusione, e quando il rimedio è di gran lunga peggiore del male bisogna alzare le baricate».

Opinione condivisa dallo stesso presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazziti. Che mostra come in un libretto del 2018 intitolato *Studenti e studentesse. Guida per l'uso*, edito dall'Ufficio Relazioni con il pubblico del Miur, «comparivano forme come «la/ il bull@», «degl student@», ma poi «i genitori», «Il Collegio dei docenti», «Il Dirigente scolastico». Prova provata che troppo spesso «l'innovazione viene usata a caso, in maniera intermittente, persino nelle combinazioni elementari. Per testi complessi, il risultato sarebbe l'assoluta oscurità comunicativa».

Una deriva da fermare subito, sostengono le migliaia di firmatari della protesta contro la schwa. «Altrimenti, se un giorno qualcuno decidesse di redigere un atto di un'amministrazione centrale dello Stato in emoji, o in volgare duecentesco, o disseminasse il testo di bimbominkiate», cioè di «ke, xké o qlc» sintesi estreme delle parole «che, perché e qualcun» usate nei messaggi, nessuno potrebbe più obettare alcunché».

Non mancano annotazioni irresistibili, come la varietà di opzioni per le corrispondenze: «Caro collega, cara collega: Car* collega, Caro/a collega, Car@ collega, Caro-a collega, Caro(a) collega, Carx collega, Caro(a) collega, Caro-a collega, Car* collega...» Inestimabile, però, è la risposta a quanti chiedono affannati come si pronuncia questa benedetta «e rovesciata». Risponde il già citato «collettivo menelique» editore d'un omonimo bimestrale di critica politica: la «ə» «fa parte dell'alfabeto fonetico internazionale e rappresenta un suono che molte persone anche in Italia conoscono molto bene: lo schwa è per esempio il suono della seconda e terza vocale nel napoletano «mammetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA